

Letteratura & Società

Quadrimestrale

Anno XI, n. 1, gennaio-aprile 2009

Direttore:

Tommaso SCAPPATICCI

Direttore Responsabile:

Luigi PELLEGRINI

Capo Redattore:

Antonio D'ELIA

Comitato Scientifico:

Carmine CHIODO (Un. Roma "Tor Vergata"), Dante DELLA TERZA ("Harvard University"), Luigi Maria LOMBARDI SATRIANI (Un. Roma "La Sapienza"), Nicola MEROLA (Un. Degli Studi della Calabria), Piergiorgio PARRONI (Un. Roma "La Sapienza"), Pasquale TUSCANO (Università di Perugia).

Direzione:

Piazza S. Tommaso, 43 - 03031 AQUINO

tommasoscappaticci@tiscali.it

Redazione - Amministrazione:

Via De Rada, 67/C - 87100 COSENZA

GRUPPO PERIODICI PELLEGRINI - Tel. 0984 795065 - Telefax 0984 792672

Sito internet: www.pellegrinieditore.it

E-mail: letteratura@pellegrinieditore.it

info@pellegrinieditore.it

Iscritta al n. 151 del Registro Stampa presso il Tribunale di Cosenza

Iscrizione R.O.C. N. 316 del 29/08/01

Abbonamento annuale: € 31,00; sostenitore: € 62,00; estero: Europa € 31,00; Nord e Sud America € 52,00; un numero € 13,00.

Per i versamenti utilizzare il conto corrente postale n. 11747870 intestato a:

Pellegrini Editore, Via Roma, 80/B - 87100 Cosenza (Italy).

Gli abbonamenti s'intendono rinnovati automaticamente se non disdetti 30 giorni prima della scadenza.

I dattiloscritti, le bozze di stampa e i libri per recensione debbono essere inviati alla Direzione. La responsabilità di quanto contenuto negli scritti appartiene agli autori che li hanno firmati. Gli articoli non pubblicati non vengono restituiti.

Sugli studi novecenteschi di Ferruccio Monterosso

Ferruccio Monterosso ha speso molte energie per la scuola, l'Università e la ricerca, dandoci contributi critici fondamentali, compreso un recente volume tutto novecentesco dal titolo *Luci del Novecento letterario* (Bari, Edizioni di Giuseppe Laterza, 2007): un libro, questo dello studioso cremonese (ma calabrese d'origine), ben documentato e strutturato, che svolge tesi e considerazioni critiche convincenti e centrate. Monterosso sta molto attento ai testi, e al loro studio si accompagna una conoscenza profonda della bibliografia relativa agli argomenti trattati. Oltre a leggersi con molto interesse, i libri di Monterosso sono utili e gettano luce su correnti e autori che appartengono a varie epoche della letteratura italiana. Con questo volume novecentesco si chiude – per usare parole dello stesso studioso che si leggono nella *Premessa* – il cerchio aperto con il trittico *Studi e umanità da Dante all'Alfieri, L'eterno lavoro del Manzoni e altre suggestioni ottocentesche, Critici del metodo storico* (Viareggio, Mauro Baroni, 2004). Partendo da Luigi Pirandello, il critico «coglie pretesti e occasioni, ragguaglia su novità librarie e su convegni scientifici, rammenta anniversari [...], presenta testimonianze di prima mano, riferisce sui viaggi di studio compiuti dal sottoscritto». Con molti degli autori studiati, del resto, Monterosso ha avuto scambi epistolari e dialoghi (ed è prevista la pubblicazione di questi carteggi).

Monterosso ci offre una parte dell'abbondante materiale del Novecento, secolo che è stato molto studiato dal critico fin dalla tesi di laurea, *Astrattismo e realismo nell'arte contemporanea*, in cui non solo venivano studiate le discipline plastiche e figurative, ma anche le lingue e la letteratura non solo italiana (seguirono poi *Come leggere "Il male oscuro" di Giuseppe Berto* del 1977, gli studi gentiliani e altri). Il libro testimonia gli interessi novecenteschi dello studioso che ha lavorato per molto tempo

su Luigi Russo, ma pure si è interessato ad esempio a De Lollis, Gobetti, Gramsci, Svevo, Carrà scrittore, Valgimigli, Giulio Cattani, Gadda, Ottieri, U. Bosco, Piromalli, Luzi, quindi a vari narratori, lirici e critici. Suoi contributi novecenteschi riguardano anche la storia della critica, come *Poetiche e metodologie critiche dell'ultimo trentennio (1960-1990)*, studio apparso in quattro puntate sulla rivista mensile ministeriale «Cultura e scuola» dal luglio-settembre 1991 all'ottobre-dicembre 1992. Il volume in questione porta come epigrafe una frase di Mario Gabriele Giordano, direttore della rivista «Riscontri» («Quando la cultura è attualità e l'attualità è cultura»), e al riguardo si puntualizza che si tratta della «sigla-concetto che ispira e sanziona da un trentennio l'impostazione che lo stesso Giordano ha dato a 'Riscontri', la rivista che dirige a ritmo incessante e indefesso da sempre» (p. 15).

Nel libro sono inseriti i seguenti saggi: *Pirandello e la cultura del suo tempo*; *Note di letteratura teatro e cinema fra Otto e Novecento meridionale*; *Arturo Graf (1848-1913) e ... la fine del Medioevo*; *Eugenio Donadoni (1870-1924) critico del Fogazzaro*; *Michele Barbi (1867-1941): Dante, la poesia popolare, Manzoni*; *Aldo Vallone dal Rinascimento al Romanticismo*; *Mario Santoro dall'«Anello di Angelica» all'«Uomo nel labirinto»*; *Cesare Pavese: epilogo di una esistenza*; *Mezzo secolo di giornalismo letterario: la «terza pagina»*; *Fra tradizione e modernità: idillio e dramma in Ugo Betti*; *Vena lirico-descrittiva e opera teatrale di Guelfo Civinini*; *Maestri e testimoni di libertà*; *«Ritorna» Francesco Flora, letterato e politico*; *Letteratura e socialismo: Silone*; *Prospettive culturali della rivista «Otto/Novecento»*; *Lettere vanitose: cultura, scuola e società*; *Inchiesta sulla poesia italiana in prospettiva Duemila (e le «alienazioni» del nostro tempo)*; *«Nelle zolle della vita umana, l'eterno enigma»*: *I Cultura e poetica di Licio Gelli*, *II Essenza, spiriti e forme della sua poesia*; *Quando la critica letteraria è ordine e chiarezza*; *Angelo Gianni (1915-1999): per la scuola e per la vita*; *Eros alla sbarra (il sesso a tu per tu con la legge)*; *Un anno viceversa*; *Stupendo enigma*; *Con Mario Gabriele Giordano: il critico-scrittore e la sua rivista «Riscontri»*; *Carla Paolini: la complessità del semplice*; *Emozioni esistenziali in Lina Mangione Savatteri*; *L'oscura devozione (a proposito di Gadda, Moravia, Bonaviri, Pavese, Piero e altri)*; *I tempi dell'umano*; *Il sole dell'avvenire*; *Letteratura italiana e arti figurative*; *Pittura, poesia e ideologia di Ernesto Treccani*; *Italianisti (e pedagogisti) a Budapest: note sul Romanticismo*; *La letteratura italiana nell'Unione Sovietica*; *Lingua e letteratura italiana in Svizzera*; *Le meditazioni di Sergio Vesconi*. Come si vede, si tratta di vari autori che hanno avuto un ruolo di primo piano nell'arte e nella critica novecentesca, e il libro ricorda anche, con linguaggio sempre

chiaro e penetrante, le frequentazioni e le amicizie culturali dell'autore con scrittori, critici e artisti.

In una nota come questa è chiaro che potrò soffermarmi solo su alcuni dei saggi inseriti nel volume. Vi si parla, ad esempio, delle *Lettere vanitose*, un'opera (edita da Rubettino nel 1985) del compianto e insigne critico letterario Antonio Piromalli, venuto a mancare il 7 giugno 2003 (era nato a Maropati – RC – nel 1920). Monterosso coglie molto bene la natura e la struttura di quest'opera piromalliana, in cui, tra le altre cose, c'è l'esortazione «allo studio e alla competenza». Il bersaglio delle lettere vanitose è «l'antica – ma spesso risorgente figura del letterato futilmente compiaciuto e propagandista di se stesso, che magari ostenta modestia ma che in pratica si affaccenda nella viziosa ricerca di tutto ciò che possa porre in risalto le sue doti (più presunte che vere)» (p. 129). Piromalli appare in queste sue lettere «tagliante e impietoso verso tutta una serie di mali morali quali: la sotto-letteratura che si ammantava di nobili sentimenti e che, invece, rappresenta il vuoto 'assoluto' delle idee; i neonipotini di padre Bresciani; i seducenti apparati dei magnati dell'industria culturale; la vorace corsa al successo alla grande tiratura, ai soldi (al vecchio adagio 'carmina non dant panem sed aliquantam famem' pare essersi sostituito il nuovo 'pecunia non olet'); la bagarre dei premi letterari; la fasullaggine di troppe pseudonorificenze al merito(sic) letterario» (p. 130). Monterosso ci dà un quadro esaustivo dell'attività di Antonio Piromalli, che ci ha lasciato opere critiche importanti riguardanti sia la letteratura italiana che quella regionale (Calabria, Sicilia, Emilia Romagna) e nel contempo è stato un acuto studioso dei problemi scolastici.

Ecco un altro famoso critico della letteratura italiana, anche lui calabrese di Catanzaro: Umberto Bosco (1900-1987), esponente di una critica ordinata e molto chiara e di cui Monterosso ci dà un profilo bio-bibliografico completo. Quando si parla di Umberto Bosco, la mente corre subito ai suoi studi petrarcheschi: in collaborazione col suo maestro Vittorio Rossi curò i quattro volumi delle *Familiari* (1933-1942) nell'Edizione Nazionale delle opere di Petrarca. E non va dimenticata la fondamentale monografia sullo stesso poeta (I ediz. 1946, II ediz. 1961), in cui il critico «riconduce al centro della vita spirituale» del cantore di Laura non solo le *Rime* ma anche i *Trionfi*, ai quali viene conferito un «risalto notevole» (p. 188). Bosco è stato un critico-scrittore che ci ha lasciato studi importanti come, ad esempio, quelli sul Leopardi, sul Decamerone, sul Romanticismo, su Dante. Monterosso ripercorre capillarmente l'attività critica di Bosco e coglie il modo col quale lo studioso leggeva i classici della letteratura italiana, facendo della «critica letteraria un ammirevole speculum

di nitida chiarezza e di puntuale essenzialità» (p. 191; di Monterosso si veda pure *Calabresità e umanità di U. Bosco* in *La dolorosa intelligenza. Testimonianze e saggi tra il romanticismo e la fine del Novecento*, Viareggio, Mauro Baroni, 1997, pp. 279-294).

Ugualmente penetranti e incisive risultano le pagine in cui sono esaminati critici del passato e poeti contemporanei come Licio Gelli e Alberto Frattini, autore quest'ultimo di sillogi poetiche (*Stupendo enigma, La sfida nel labirinto* del 1982) a proposito delle quali si osserva che «Il mondo, la vita appaiono a Frattini come groppi di situazioni acutamente intricate (enigma), e la dimensione dell'arcano aleggiante su di esse ingenera stupore (stupendo)» (p. 213). Di Gelli sono profondamente analizzate raccolte poetiche quali *Canti degli abissi* (Bari, Giuseppe Laterza, 1997), *Conchiglia* (ivi, 1994) *Nel nome del padre* (ivi, 1996). Ben messa a fuoco risulta essere la formazione culturale di questo poeta, le sue predilezioni letterarie, le sue letture poetiche. Per Gelli la poesia è l'arte di «esprimere un'immagine, un pensiero, un sentimento, per mezzo di parole disposte in versi, in una forma più o meno nobile, e con un linguaggio più o meno elevato». Monterosso poi analizza la fenomenologia e la morfologia della poesia gelliana, che non è di stampo tradizionale, anche se nelle poesie si trovano immagini ed espressioni già collaudate da altri autori nel corso dei secoli, temi e stilemi che potrebbero portarci in clima ottocentesco. Comunque non è poesia monocorde e non è solo «desiderio di scoprire il di dentro di noi - ma anche apertura sul mondo, un modo di amare la natura le cose gli uomini» (p. 173). Sono inoltre ben esaminate altre sillogi poetiche gelliane: *Le stagioni della vita (L'albero delle poesie)*, 1992), *Poesie del silenzio* (1990), *Poesie 1959-1999* (Bari, Giuseppe Laterza, 2001). Questa silloge è «bussola utile a ben orientarci nel mare magnum della complessiva produzione gelliana». Monterosso coglie via via il diverso tono e andamento delle liriche gelliane, come pure lo stile, il linguaggio, anche se riconosce che Gelli è rimasto sempre fedele «al principio che la poesia [...] è comunque un atto lirico, ossia canto sgorgante dal cuore (lirica era un genere poetico classico accompagnato dalla musica: tale termine si collega etimologicamente a lira, antico strumento musicale greco). E che, del resto, nell'opera di Gelli vi sia un alto tasso di musicalità, lo si può notare quasi in ogni sua pagina».

Da un poeta a una scrittrice e poetessa, Lina Mangione Savatteri, autrice di volumi quali *L'altra metà del cielo* (1998), *Fiaccole di stelle vaganti* (sempre 1998) e *La ragione del cuore* (1999). Come viene giustamente sottolineato dallo studioso, nell'opera della Mangione Savatteri non c'è posto per contenuti e discorsi astrusi oppure per «sperimentalismi velleita-

ri, neoavanguardismi». La sensibilità esistenziale permea i libri della scrittrice, che anche in un'altra sua opera dal titolo *Anello di latta* (del 2003) «conferma le doti e caratteristiche riflessivo-narrative che aveva espresse nelle opere precedenti, con la facilità dell'eloquio, la scorrevolezza dell'esposizione, la fluidità della trama».

Leggendo questo libro di Monterosso ci si imbatte in molti nomi di artisti, poeti, scrittori, critici, pensatori, alcuni dei quali sono stati poco indagati dalla critica. Voglio ricordare almeno due altri saggi del denso e compatto volume, che riguardano rispettivamente Angelo Gianni e Mario Gabriele Giordano. Gianni è stato molto produttivo come autore di libri destinati alla scuola (*Sommario storico della letteratura italiana* e *Risveglio epico*, ad esempio), e Monterosso illustra esaustivamente la fisiologia e l'importanza degli studi dedicati alla *Commedia* dantesca. Ben sedici sono i volumi della *Commedia* curata da Gianni, in cui dà «sprizzanti interpretazioni» dei canti di Francesca e di Brunetto. Viene ancora notato che Gianni «insapora certi suoi commenti utilizzando riferimenti alla tecnica e alla meccanica contemporanee»: quando Bertram dal Bormio (XXVII dell'*Inferno*) si trova vicino Dante accosta il più possibile il capo mozzo allo sguardo e all'orecchio del pellegrino, e quella testa gettata sotto gli occhi di quest'ultimo sarebbe come un primissimo piano cinematografico, uno zoom prepotente («Ma qui Gianni si lasciò fuorviare da suggestioni diciamo così allotrie che, cioè, col discorso propriamente – e sia pure elasticamente – letterario forse non dovrebbero avere a che fare», p. 199). Gianni scrisse tanto e poi, su invito dello stesso Monterosso, si impegnò nella ricerca scientifica specializzata, pubblicando un libro sulla composita opera del Pulci (il libro si intitola *Pulci uno e due*): un lavoro originale, frutto di lunghi studi. Gianni considera gli ultimi cinque canti del *Morgante* un «poema a sé, distinto dai primi ventitré: la seconda parte testimonia la crisi del Pulci che si inquadra nel mutato orientamento della corte medicea e nella crisi già vasta della cultura italiana. Diverso dal primo è questo secondo Pulci: che ora si raccoglie come in un deluso sconforto di fronte alle tristezze della vita, l'ombra del male adesso sovrasta irrimediabile e l'autore intona questi canti secondo una ispirazione lirico-personale di considerazione desolata della realtà» (pp. 203- 204).

Angelo Gianni studiò pure Leopardi e ha dedicato tre saggi a una delle opere di Monterosso sul Leopardi, *Dalla parte di Leopardi* (Cremona, Biblioteca Statale, 1995), pubblicati su «Nuova Antologia» (ottobre-dicembre 1993, pp. 93-95 e gennaio-giugno 1996, pp. 93-95). Gianni «apporta nuovi elementi cognitivi sul problema del pessimismo cosmico in Leopardi» (in parte dissentendo dallo stesso Monterosso) e «riprende il

concetto che al male si debba opporre la difesa morale lottando ‘erta la fronte, armato, / e renitente al fato’» (*Amore e morte*) (p. 204).

Ben lumeggiata è anche la figura e l’attività critica e culturale dell’avellinese Mario Gabriele Giordano (1932) che da un trentennio dirige la rivista «Riscontri», rivista che appare anche con «fascicoli monografici di alta valenza scientifica, e perciò destinati certamente a durare nel tempo come documenti fondamentali della vita intellettuale novecentesca» (pp. 217-218). Giordano è autore di vari libri che riguardano ad esempio il verismo e scopre di esso altre facce e figure, segnalando i due romanzi *L’eredità* e *Il mondo di Dolcetta* di Mario Pratesi. Monterosso poi analizza anche il volume intitolato *Fantasma e reale. Pagine di critica letteraria da Dante al Novecento* (edito dalle Edizioni Scientifiche Italiane). Questo volume si apre con un trittico dantesco, in cui si propongono nuove letture del X dell’*Inferno*, del XVI del *Purgatorio* e del XVII del *Paradiso* (i canti di Farinata, di Marco Lombardo e di Cacciaguida), e racchiude altri studi notevoli dedicati a Galileo scrittore, a Croce narratore, ma anche al conterraneo Marciano Di Leo, nato nel 1751 e morto nel 1819 a Frigento in provincia appunto di Avellino, autore fra l’altro «d’un ‘canto’ in quarantotto ottave *Il Vesuvio* ecc., che Leopardi ha sicuramente utilizzato per la composizione dalla *Ginestra*» (p. 224). Di nuovo torna Leopardi quando nel libro viene analizzato Carlo Michelstaedter. Questi sono alcuni studi di Giordano, il quale, come ricorda Monterosso, dal 2004 «viene pubblicando sulla terza pagina dell’ ‘Osservatore Romano’, con mai interrotta cadenza domenicale, elzeviri che – prendendo spunti da fatti notevoli di cronaca culturale passata e/o presente – sono oggetto di nuovi pensamenti da parte del nostro autore» (p. 226). Tutto sommato Mario Gabriele Giordano è un critico-scrittore e ciò è provato anche dagli epigrammi che egli ha scritto nel corso degli anni e per i quali è stato premiato al concorso Re Manfredi di Manfredonia nell’anno 2000.

Un libro ricco di notizie e di personaggi che hanno fatto il Novecento, ma non bisogna pensare che questi studi raccolti nel volume siano gli unici che il critico ha dedicato al Novecento, in quanto altri vedranno la luce prossimamente. Si tratta, comunque, di un volume ben documentato filologicamente e bibliograficamente, che evidenzia la chiarezza espressiva e la cultura di un intellettuale che da anni, e con ottimi risultati ermeneutici, si occupa di letteratura italiana e che per la sua attività di studioso ha ottenuto riconoscimenti e vinto importanti premi (anche per i suoi studi su Domenico Cavalca).